

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Precisamente, sarebbe riferirsi a nulla!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro, relativamente alla necessità di trovare una forma, che possa togliere la contraddizione apparente, che nascerebbe dalla nuova dizione del secondo capoverso dell'articolo primo.

Avevo pensato di ripararvi, facendo una trasposizione nell'articolo, cioè facendo seguire il secondo capoverso alla prima parte di esso. Pertanto, l'articolo verrebbe così concepito: « Non si può procedere al sequestro degli stampati... contemplati nell'Editto della stampa 26 marzo 1848, se non per sentenza definitiva del magistrato. Però il giudice istruttore e il pubblico ministero potrà sequestrare tre copie dello stampato o dell'oggetto incriminato, ecc. ».

In tal modo, sarebbe eliminato ogni inconveniente, e la dizione sarebbe chiara. Occorrerebbe, poi, coordinare il testo dell'articolo nella seconda parte per renderlo omogeneo ed evitare qualsiasi dubbio sulla retta interpretazione di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graffagni.

GRAFFAGNI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla prima parte dell'articolo primo, e cioè sulla espressione « se non per sentenza definitiva del magistrato ». Vorrei che si cambiasse questa espressione e si dicesse « per sentenza passata in giudicato ». In tal modo non potrà nascere alcun dubbio. Ancora ieri, nell'ultimo numero della *Giurisprudenza* di Torino, si trova una sentenza, che ha detto che si potevano ritenere come definitive le sentenze, per le quali era possibile il ricorso in Cassazione.

Quindi è meglio togliere ogni dubbio. E poi la parola della legge è quella di *cosa giudicata*; infatti abbiamo nel codice due disposizioni, con le quali si è voluta stabilire la irrevocabilità delle sentenze, nelle quali si è detto « sentenza passata in giudicato »; e sono le disposizioni riguardanti la cancellazione delle ipoteche, e il matrimonio da seguire dopo respinte le opposizioni.

L'articolo dice: « non si può procedere al matrimonio quando vi sia stata opposizione, che quando l'opposizione è stata rigettata con sentenza, passata in giudicato ».

Così per la cancellazione delle ipoteche (i colleghi lo sanno meglio di me) non si può

procedere a questa formalità se non quando sia stata ordinata con sentenza passata in giudicato. Perchè si è voluto essere ben sicuri che non avvenisse di poter impedire la celebrazione di un matrimonio, e che potesse essere annullata una sentenza che avesse respinto le opposizioni al matrimonio stesso; e così pure, che non potesse essere cancellata una ipoteca che una sentenza decidesse che non si dovesse cancellare. Quindi, per impedire qualunque equivoco, invece di dire: *sentenza definitiva del magistrato*, direi: *sentenza passata in giudicato*.

BARZILAI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BARZILAI. Confortato dalle parole di molti colleghi, credo di riprendere il concetto accennato nelle poche parole dette poc' anzi, cioè di proporre addirittura l'abolizione di questo capoverso, il quale assolutamente non risponde alla pratica. La logica trascina; perchè, se cominciamo ad accettare le distinzioni, allora di distinzioni se ne possono fare di vario genere, per stabilire il grado di pericolosità o di offesa, che uno stampato può recare a questo o quel diritto, a questo o quel sentimento. Se ci ispiriamo ad un concetto di repressione, sostituito ad ogni forma di prevenzione, l'eccezione per i reati contro il buon costume non ha ragione d'essere. Non è logico; è contraddittorio!

Per queste ragioni, osservando anche, praticamente, che gli autori di questi reati contro il costume essendo speculatori, temono moltissimo il processo e le conseguenze del processo, e quindi da un processo fatto rapidamente sono abbastanza minacciati, io, insieme con altri nove colleghi, propongo addirittura l'abolizione del capoverso.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Faccio osservare che non c'è nessuna legislazione, nemmeno nei paesi più avanzati, che non abbia serbato questa cautela: per la possibilità d'impedire la diffusione di oscenità.

MIRABELLI. In America no.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. In America, hanno qualche altro sistema, onorevole Mirabelli, e non sempre si curano della legalità.

BARZILAI. Mandano via Gorki dagli alberghi, perchè passeggia con una signora!